

IL SITO ARCHEOLOGICO DEL RE TIBERIO

MONICA MIARI¹, CLAUDIO CAVAZZUTI², LAURA MAZZINI³, CLAUDIO NEGRINI², PAOLA POLI²

Riassunto

La Grotta del Re Tiberio costituisce uno dei contesti archeologici più noti e interessanti della regione fin da quando, circa 150 anni fa, il geologo Giuseppe Scarabelli, pioniere dell'archeologia preistorica in Italia, diede avvio alle prime ricerche a carattere scientifico. Grazie alla recente ripresa delle indagini archeologiche è stata messa in luce una stratigrafia completa dei depositi più interni, fino a raggiungere il piano basale interessato dalla presenza di nicchie e anfratti sepolcrali. Si è avuto così modo di accertare che la grotta venne utilizzata a scopi funerari già a partire dall'età del rame e fino al Bronzo Antico (tra il III e gli inizi del II millennio a.C.) con deposizioni primarie e attestazione di complessi riti di manipolazione delle ossa. Quanto alla successiva fase di frequentazione di tipo cultuale, è stato riportato in luce l'intero sistema di vaschette votive della parete d'ingresso, ne è stato effettuato il rilievo con metodologia laser-scanner e si è avuta conferma della sua continuità dalla metà del I millennio a.C. fino ad età romana-imperiale.

Parole chiave: Grotta del Re Tiberio, scavi archeologici, grotte sepolcrali, grotte cultuali.

Abstract

The Re Tiberio Cave is considered one of the most remarkable and interesting sites in the Emilia-Romagna region since the geologist Giuseppe Scarabelli, pioneer of prehistoric archaeology in Italy, carried out the first scientific studies on the site about 150 years ago. Recent work on the site has brought to light the complete stratigraphy of the internal deposits, reaching the base of the ground level affected by niches and burial cavities. It was thus possible to ascertain that the cave had a funerary use from the Copper Age until the Ancient Bronze Age (between the 3rd and the beginning of the 2nd millennium BC) with primary depositions and signs of complex rites implying bone manipulation. As for the later religious phase of use, the entire system of votive basins carved in the entrance wall was brought to light and recorded with a laser-scanner drawing. It was possible to determine that this system was used from the middle of the 1st millennium BC throughout the Roman Imperial period.

Keywords: Re Tiberio Cave, Archaeological Excavations, Burial Caves, Cult Caves.

¹ Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, Via Belle Arti 52, 40126 Bologna (BO) - monica.miari@beniculturali.it

² Collaboratori esterni della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna

³ Musei Civici di Imola

Storia delle ricerche

La cavità nota come Grotta o Tana del Re Tiberio costituisce uno dei contesti archeologici più interessanti della Romagna, caratterizzata com'è da una lunga, complessa e diversificata nei tempi frequentazione antropica (fig. 1)⁴.

Le prime esplorazioni a carattere scientifico datano a circa 150 anni fa, grazie alle indagini promosse da Giacomo Tassinari, farmacista e studioso naturalista dilettante di Castelbolognese, dal nobile Domenico Zauli Naldi di Faenza e dal geologo Giuseppe Scarabelli, pioniere dell'archeologia preistorica in Italia.

Sebbene l'interesse di Tassinari fosse stato suscitato principalmente dalle leggende popolari di cui era oggetto la grotta (cf. in questo stesso volume PIASTRA, *La Tana del Re Tiberio: un deposito di memorie tra natura e cultura*) e quello di Scarabelli fosse stato invece mosso, inizialmente, dai suoi interessi geologici sulla Vena del Gesso⁵, la scrupolosa applicazione di un metodo di indagine rigoroso e la produzione di documentazione di carattere scientifico ci ha lasciato alcune delle più importanti testimonianze a carattere archeologico relative al sito e il primo rilievo della grotta (BERTANI, PACCIARELLI 1996, fig. 2; PACCIARELLI 1996a, fig. 4; PERONI 1996).

I primi scavi avvennero nella primavera del 1865: l'esecutore, Giacomo Tassinari, ne pubblica un resoconto nel numero inaugurale della rivista "Materiaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme" edita in Francia da Gabriel De Mortilliet (TASSINARI 1865). In tale occasione vennero eseguiti tre sondaggi: uno all'ingresso della grotta, uno all'interno, a circa cinquanta metri dal primo ed un terzo in posizione intermedia tra i due (BERTANI 1996a). I materiali recuperati vanno

dall'età del bronzo ad età medievale, comprendendo ovviamente un certo numero di vasetti miniaturistici e altro vasellame dell'età del ferro. Particolarmente degno di nota è il fatto che fu proprio nel corso di questa prima esplorazione che si ebbe modo di indagare e recuperare il materiale relativo alla fase medievale di frequentazione della grotta, a tratti ancora affiorante nel deposito archeologico e, di conseguenza, maggiormente esposta ai danneggiamenti provocati dai ripetuti sterri che hanno interessato la cavità in età contemporanea. Nei livelli superiori Tassinari individuò, quindi, crogioli e resti di fusione medievali, interpretati come il residuo di un'attività di falsari di monete (GELICHI 1996) che probabilmente riutilizzavano il metallo dei bronzetti votivi allora ancora facilmente reperibili nella grotta e andati poi perduti a causa, oltre che di questa attività, dei successivi saccheggi avvenuti tra '800 e '900, come ricordano le parole degli osservatori ottocenteschi, che videro «nelle mani di quei terrazzani idoletti di bronzo e patere con figure dipinte di fattura greca, che essi terrazzani (...) offrivano in vendita» (ORSONI 1890).

Passarono pochi mesi e nel dicembre dello stesso anno furono eseguiti altri sondaggi, di cui riferisce lo Scarabelli al De Mortillet (SCARABELLI 1866).

Alcuni vasetti miniaturistici furono quindi presentati, insieme ad un piccolo nucleo di reperti preistorici dal territorio imolese, all'Esposizione Universale organizzata a Parigi in occasione del II Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche (SCARABELLI 1867).

I risultati di queste prime indagini attirarono l'interesse del faentino Zauli Naldi che vi effettuò ulteriori esplorazioni in due distinte occasioni: la prima nel 1867, giungendo al rinvenimento di una trenti-

⁴ Pur nella reciproca collaborazione nella stesura del testo, i paragrafi *Storia delle ricerche* e *Osservazioni conclusive* sono da attribuire a Monica Miari; il paragrafo *I sondaggi del 2002 e i recuperi del 2004* è di Laura Mazzini; il paragrafo *La stratigrafia rilevata: gli scavi del 2010 e la possibilità di ottenere una prima sequenza archeologica a 150 anni dalla scoperta* è stato scritto da Claudio Negrini e Paola Poli; il paragrafo *I rinvenimenti scheletrici umani* va attribuito a Claudio Cavazzuti.

⁵ Secondo una tesi giovanile, poi abbandonata (SCARABELLI 1851), il fiume Senio sarebbe stato sbarrato in antico a formare un bacino lacustre nella zona valliva a monte della grotta.



Fig. 1 – Veduta dell'ingresso della Grotta del Re Tiberio dopo gli scavi del 2010 (foto Wunderkammer/SBAER).

ELENCO degli oggetti trovati nella caverna del RE TIBERIO da

	TASSINARI (a)	ZAULI (b)	SCARABELLI	OSSERV.	
G. SCARABELLI,	M. 1.	Frammenti di crogliuoli. — Scorie. — Frammenti di bronzo. — Idem di ferro. — Frammenti di lastro di rame. — Due monete di bronzo (asse e 1/2 asse). — Figurina di bronzo rappresentante un Sacrificatore con patara in mano. — Ossa di pecora e bua. — Ossa UMANE, (porzione di mandibola, vertebra, falangi. Individuo giovane).	M. 1. 70	Scorie (residuo di fusione). Frammenti di vaso di <i>mo-jolica</i> . Ossa di bua e di piccoli ruminanti (coste in gran numero). Cocci di vasi in terra cotta torniti.	Carboni
	M. 2.		M. 1. 10	Cocci di vasi di terra cotta, torniti, neri. — Mandibola di tasso. — Mandibola di animale. — Idem ed ossa di ruminanti piccoli. — Ossa UMANE (omero). — Ossa di bua. — Ossa piccolo tubulare, lavorate (forse ruota per sampogna).	
	M. 1.	Frammenti di crogliuoli. — Scorie. — Frammenti di bronzo. — Idem di ferro. — Frammenti di lastro di rame. — Due monete di bronzo (asse e 1/2 asse). — Figurina di bronzo rappresentante un Sacrificatore con patara in mano. — Ossa di pecora e bua. — Ossa UMANE, (porzione di mandibola, vertebra, falangi. Individuo giovane).	M. 0. 35	Cocci di vasi in terra cotta non torniti.	Carboni
	M. 2.	Frammenti di crogliuoli. — Scorie. — Frammenti di bronzo. — Idem di ferro. — Frammenti di lastro di rame. — Due monete di bronzo (asse e 1/2 asse). — Figurina di bronzo rappresentante un Sacrificatore con patara in mano. — Ossa di pecora e bua. — Ossa UMANE, (porzione di mandibola, vertebra, falangi. Individuo giovane).	M. 1. 44	Cocci di vasi in terra poco cotta, non torniti, con rilievi e senza, o con graffure. Manichj. Idem. Oggetto di terra cruda di forma più o meno quadrangolare, avente superiormente un foro orizzontale (simile ad altri raccolti nelle terre-mare). Lo Spazo ed io lo giudichiamo anziché un peso, un utensile domestico da servire come porta-spiedo per cottura di carni.	Carboni
	(a) Vedi <i>Extrait des Matériaux pour l'histoire de l'Homme</i> , 1865.	(b) Vedi la <i>Memoria sulla Grotta del Re Tiberio</i> . Venezia, 1862.	M. 0. 20	Ossa UMANE (femore, tibia, fibula, falange).	Carboni
51	Piano antico della caverna				Gesso

Fig. 2 – Tabella sinottica dei rinvenimenti degli scavi Tassinari, Zauli Naldi e Scarabelli in relazione alla loro profondità (da SCARABELLI 1872).

na di vasetti miniaturistici, di un bronzetto di offerente e di reperti di età romana; la seconda nel 1869, con l'esecuzione di tre nuovi saggi di scavo, tutti limitati ai livelli superiori di frequentazione e situati nel primo ambiente della grotta (ZAUOLI NALDI 1869). Degli esiti di queste indagini è da rimarcare come, nonostante i sedimenti superiori apparissero ormai crivellati da sterri clandestini e da ulteriori sondaggi (in parte forse nuovamente ascrivibili a Scarabelli e Tassinari: BERTANI 1996a) il faentino poté non solo identificare il piano d'uso di età medievale, con le tracce delle attività dei fonditori, ma recuperare anche materiale di età romana, tra cui monete e frammenti di vasi a vernice nera e in terra sigillata.

Il momento culminante di questa prima fase di indagini si ebbe nel 1870 quando Scarabelli, in previsione del V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche in programma l'anno successivo a Bologna, eseguì un sondaggio stratigrafico che raggiunse a circa cinque metri di profondità il piano basale della grotta, documentando la sequenza stratigrafica dei sedimenti, individuandone all'interno i livelli corrispondenti ad una frequentazione antropica e inquadrandoli cronologicamente. Il resoconto dell'indagine, pubblicato negli "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" (SCARABELLI 1872), costituisce un esempio mirabile di relazione di scavo: dopo una breve disamina delle caratteristiche geologiche della Vena del Gesso e di Monte Mauro, Scarabelli passa⁶, in sequenza, a descrivere la topografia della grotta, a citare le indagini precedentemente svolte dal Tassinari e dallo Zauli, a indicare posizione e dimensioni del sondaggio, per procedere poi con la descrizione puntuale della successione stratigrafica. Il saggio consistette in un pozzo del diametro di circa 3 metri, aperto nella parte più interna del primo ambien-

te della grotta⁷ e giunse a toccare la roccia gessosa a 4,96 metri di profondità (SCARABELLI 1872, pp. 50-51):

(...) la natura del terriccio attraversato dai lavori la trovai ovunque la medesima anche in mezzo alla sua stessa variabilità continuata, vale a dire che questo deposito essendo costituito di tutti gli elementi delle diverse rocce esistenti nella caverna ma le più facili a degradarsi, conteneva eziandio carboni, ceneri e guano di pipistrelli (...). L'uniformità succitata del terriccio della grotta, ebbi però a trovarla per quattro volte interrotta da altrettanti strati sottilissimi di soli carboni con ceneri, dei quali strati il primo, più elevato, era alla profondità di metri 1.75 dalla superficie del suolo; il secondo era più basso del primo di metri 1.15; il terzo trovai più basso del secondo metri 0,35; ed il quarto infine era inferiore al terzo di metri 1.44. Dimodoché se a tutto questo spessore si aggiungono ancora altri metri 0,26 di sola terra con sabbia, che era in contatto del gesso sottostante, noi avremo la potenza totale di metri 4.96, che è quella appunto di tutto il terriccio che fu attraversato dal pozzo.

In chiusura dell'articolo, una tabella sinottica (fig. 2) illustrava i rinvenimenti in relazione alla loro profondità e li metteva in correlazione con quelli rinvenuti negli scavi Tassinari e Zauli Naldi. Scarabelli, avvalendosi della metodologia stratigrafica propria delle scienze geologiche, propose di interpretarne la sequenza come l'esito di un'analogia "sequenza di civiltà" (SCARABELLI 1872, p. 51):

in ciascuno di questi piani di terriccio alternati con carboni in piccoli strati la presenza dell'uomo vi fu sempre attestata luminosamente; e sia poi che i residui di questo si abbiano a considerare come prove, o di sue arti, o di riti, o di una semplice dimora continuata o no nella caverna medesima, certo è che la natura e la forma di tutti quegli avanzi fu trovata in gran parte in correlazione della diversa profondità del terreno in cui si raccolsero; e cioè che, in ordine discendente, tutti si riconobbero rappresentare un grado sempre più decrescente nella civiltà degli uomini a cui dovettero spettare.

⁶ «Premesse ora queste poche osservazioni, entriamo adunque difilati nella nostra caverna. Entriamoci però come qui si conviene, omettendo qualunque descrizione romantica di quella balza imponente (...)» (SCARABELLI 1872, pp. 45-46).

⁷ «Scelsi perciò, come luogo più acconcio al mio esperimento, il punto dove la grotta presenta l'angolo rientrante della sua prima voltata» (SCARABELLI 1872, p. 50).

L'ordinamento stratigrafico venne mantenuto anche nei criteri di esposizione dei materiali, sia in occasione del V Congresso Internazionale d'Antropologia e d'Archeologia Preistoriche tenutosi a Bologna nel 1871, sia nel Gabinetto di Storia Naturale di Imola nell'allestimento documentato da una locandina del 1874⁸ (PACCIARELLI, PEDRINI 1995; BERTANI 1996a).

Le cinque fasi di frequentazione identificate nel saggio stratigrafico sono da interpretarsi, come si vedrà meglio più avanti, con una prima, a carattere sepolcrale, compresa tra l'Eneolitico avanzato e il Bronzo Antico, una seconda collocabile nell'ambito del Bronzo Medio-Recente, due con finalità culturali cronologicamente comprese tra età del ferro ed età romana inoltrata (dal VI sec. a.C. al III-IV sec. d.C.: BERTANI, PACCIARELLI 1996; MAZZINI 1996) e l'ultima di epoca medievale.

Per comprendere l'importanza delle indagini condotte dal geologo imolese, occorre ricordare che questa fu l'unica occasione, fino ai giorni nostri, in cui vennero raggiunti i livelli più antichi di frequentazione della grotta e si documentò l'intera sequenza stratigrafica.

Nelle esplorazioni successive, infatti, vuoi per le difficoltà di scavare a cinque metri di profondità, vuoi per la soverchiante evidenza delle testimonianze a carattere culturale, l'attenzione degli studiosi si concentrò sulla fase dell'età del ferro e non si indagarono, se non accidentalmente, quelle precedenti e posteriori.

Tra i numerosi sopralluoghi succedutisi fino al secondo dopoguerra vanno ricordati quelli condotti a più riprese, tra il 1923 ed il 1935, da Riccardo Lanzoni, Ispettore Onorario alle Antichità per la valle del Senio, che rinvenne una stipe di circa trecento vasetti in una fenditura della roccia e un bronzetto votivo. Almeno cinque dei vasetti del Lanzoni contenevano, al momento della scoperta, piccole offerte in metal-

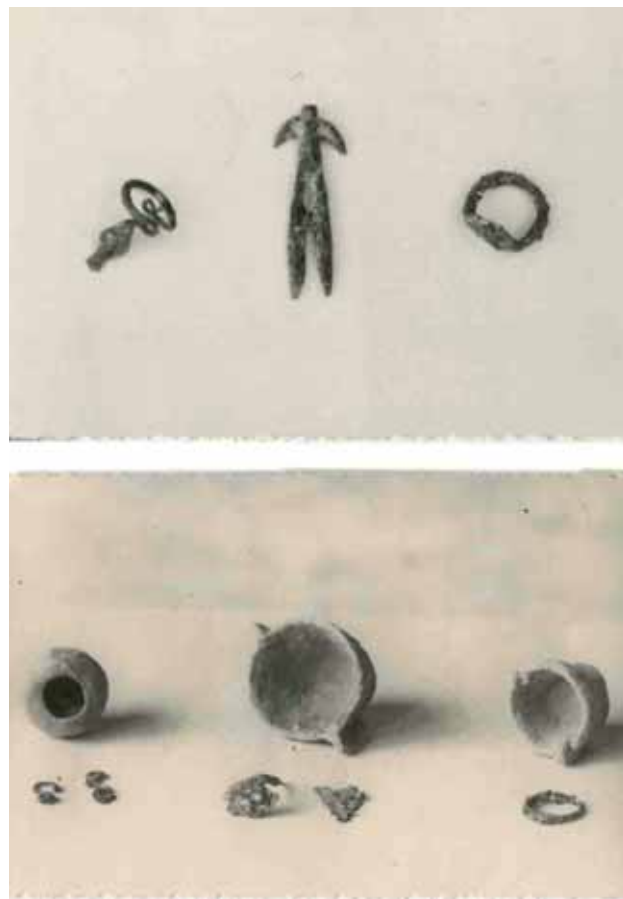


Fig. 3 – «Grotta del Re Tiberio. Ex voto metallici rinvenuti nella stipe votiva. Grandezza naturale. Collezione R. Lanzoni, Ravenna. Ricerche 1923-1935» (Museo Antonio Veggiani, Sogliano sul Rubicone, Archivio fotografico Antonio Veggiani).

lo: anellini, pendagli, frammenti metallici e laminette forate (fig. 3) (VEGGIANI 1957, figg. 4-5; MIARI 2000, pp. 254-264).

Parte dei materiali raccolti dal Lanzoni, con una netta predominanza di vasetti miniaturistici, confluì negli anni 1934-35 nelle collezioni del Museo di Imola, mentre altri presero le strade più disparate: una parte rimase alla famiglia come collezione privata (VEGGIANI 1957); un nucleo fu donato dal Lanzoni allo studioso forlivese Pietro Zangheri, che lo donò a sua volta, insieme al resto delle sue collezioni naturalistiche, al Museo di Storia Naturale di Verona⁹. Peraltro, nel regime di scambi allora diffuso tra i principali istituti museali, alcuni reperti della Grotta del Re Tiberio furono donati ad altri Musei, come al Mu-

⁸ «Gli oggetti esposti sono collocati secondo l'ordine discendente della profondità da cui vennero estratti dal terriccio che forma attualmente il piano della Caverna» ("Avvertenza" generale illustrante i criteri dell'ordinamento espositivo: BERTANI 1996a, fig. 5).

⁹ La collezione è conservata in una sezione del museo a lui intitolata (Museo di Storia Naturale della Romagna "P. Zangheri"), e comprende anche un cartone di vasetti miniaturistici dalla Grotta del Re Tiberio ("cartone P": PRATI, SEMPRINI 1985).

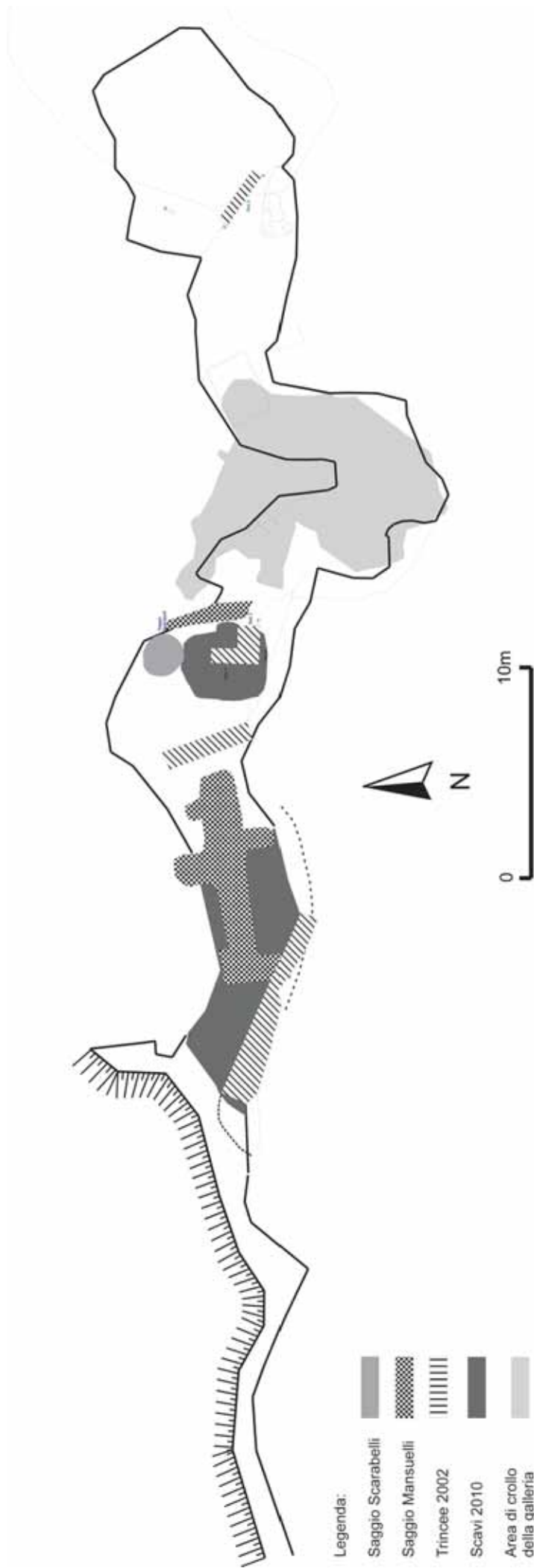


Fig. 4 – Posizionamento degli scavi 2010 e dei precedenti interventi all'interno della Grotta del Re Tiberio (rilievo Wunderkammer).

seo Nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze (oggi Sezione del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze), in cui già nel 1915 è segnalata la presenza di «due vasetti in terracotta»¹⁰.

Un altro intervento, eseguito nel 1941 da Veggiani a una decina di metri dall'ingresso, portò al rinvenimento di altri 23 vasetti miniaturistici (di cui uno con ocre rossa) a 170 cm di profondità, oltre a ceramica depurata e a vernice nera nei livelli superiori (VEGGIANI 1957; BERTANI 1996a). Soltanto nel 1950, la Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna promosse, sotto la direzione di G.A. Mansuelli e l'assistenza del Lanzoni, una nuova campagna di scavo, che consistette nell'apertura di tre trincee (fig. 4), una in prossimità dell'ingresso, una longitudinale nel primo vano ed una terza probabilmente coincidente con il sondaggio Scarabelli (BERTANI 1996a). Come si evince dalle descrizioni di scavo (ARIAS 1950; 1952; MANSUELLI 1950; 1955), il deposito archeologico della grotta risultava, sia all'ingresso che per ampi tratti del primo ambiente, rovistato in profondità.

È stato quindi con positiva sorpresa che, grazie alle esplorazioni speleologiche condotte dal Gruppo Speleologico Faentino negli anni '70 (BENTINI 1972; FACCHINI 1972) e a partire dal 1990 dallo Speleo GAM Mezzano (BERTANI *et alii* 1994), si è giunti alla scoperta di nuovi resti di sepolture. Una di queste, identificata come sepoltura femminile accompagnata da un infante in età perinatale veniva collocata in una fase finale del Bronzo Antico (BERTANI, PACCIARELLI 1996; PACCIARELLI, TEEGEN 1997)

La consapevolezza che la Grotta del Re Tiberio conservava ancora potenziali intatti di indagine archeologica ha dato così avvio ad una rinnovata fase di ricerche, concretizzatasi nel 2002 in un primo intervento condotto sempre in collaborazione con lo

Speleo GAM Mezzano (cf. MAZZINI, *infra*). Prima di passare ad esporne i risultati, occorre però ricordare altre tre tappe importanti nella storia della riscoperta della grotta.

La prima è la pubblicazione, nel 1996, del catalogo integrale della Collezione Scarabelli dei Musei Civici di Imola (*Collezione Scarabelli* 1996), che ha rappresentato un momento fondamentale di riflessione scientifica su quanto venuto in luce fino a quel momento. Con il suo impianto analitico, corredato dal catalogo completo dei materiali, il volume ha riconsiderato l'intero *excursus* cronologico di frequentazione della grotta, evidenziandone la primitiva fase ad uso funerario, risalente almeno al Bronzo Antico e distinta dalla successiva fase di Bronzo Medio – Bronzo Recente (BERTANI, PACCIARELLI 1996; PACCIARELLI 1996b; TEEGEN 1996)¹¹, dedicando ampio spazio alla frequentazione santuariale della grotta tra età del ferro ed età romana (BERTANI 1996b; BERTANI, PACCIARELLI 1996; MAZZINI 1996) e concludendo infine con i dati relativi alla frequentazione post-classica (GELICHI 1996).

La seconda tappa vede protagonisti, tra il 2007 e il 2008, il Comune di Riolo Terme e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, con la redazione della Carta delle Potenzialità archeologiche e relativa pubblicazione di nuovi contributi sulle cavità della Vena del Gesso¹² e con l'inaugurazione, nella Rocca di Riolo, della sezione archeologica del Museo del Paesaggio dell'Appennino faentino in cui vengono esposte la sepoltura recuperata dallo Speleo GAM negli anni '90 e una ricca esemplificazione dell'intero arco cronologico di frequentazione della grotta.

In ultimo, nel 2008, la sottoscrizione di un accordo tra Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale all'Ambiente, Difesa del Suolo e della Costa, Provincia di Raven-

¹⁰ "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia" 45, 1915, p. 35 (segnalazione S. Piastra).

¹¹ Ulteriori approfondimenti, soprattutto per quanto attiene ai dati dei resti antropologici in PACCIARELLI, TEEGEN 1997. Si veda anche la pagina web <http://www.venadelgesso.org/archeo/tiberio/retiberio.htm>.

¹² Si vedano, nel volume edito a cura di Chiara Guarnieri, i contributi relativi alla Grotta del Re Tiberio (MAZZINI *et alii* 2007; NEGRINI 2007) e alla Grotticella del Falco (MIARI 2007a).

na – Direzione Settore Ambiente e Suolo e Comune di Riolo Terme ha dato il via al progetto di recupero museale della Grotta del Re Tiberio¹³. Nel progetto – attualmente in corso di attuazione – sono previsti la realizzazione di un percorso di visita interno alla grotta, il ripristino del sentiero di accesso e la creazione, in corrispondenza dell’inizio del percorso, di un piccolo punto visita attrezzato con relativi pannelli informativi. Nell’ambito di tale iniziativa ampio spazio è stato riservato alle indagini archeologiche e si è quindi giunti, nel 2010, alla prima campagna di scavi sistematica e diretta dalla Soprintendenza Archeologica dopo i sondaggi Mansuelli del 1950 (cf. NEGRINI, POLI e CAVAZZUTI, *infra*)¹⁴. Nella strategia di intervento adottato si è cercato di coniugare le esigenze di carattere scientifico con quelle di futura musealizzazione.

Si è operato pertanto nella parte ingressuale della grotta, asportando il terreno accumulatosi in età moderna e riportando in luce l’intero sistema di vaschette votive. Grazie a ciò si è potuto ottenere il rilievo completo sia della parete di ingresso che della intera grotta, eseguito con metodologia laser-scanner¹⁵ e nel contempo si è predisposto il tratto iniziale di visita, in cui sarà possibile prendere visione dello stato originario della parete della grotta e comprendere il complesso sistema di canalizzazioni che convogliavano le acque di percolazione.

Con un secondo intervento si è, invece, voluto mettere in luce una stratigrafia completa dei depositi più interni e raggiungere il piano basale interessato dalle sepolture. Anche in questo caso, i visitatori potranno cogliere la profonda differenza che caratterizzava il livello basale della grotta in età preistorica, registrandone i bruschi abbas-

samenti di quota e la presenza di nicchie e anfratti sepolcrali.

I sondaggi del 2002 e i recuperi del 2004

Nel 2002 si osservarono nel pavimento della Grotta del Re Tiberio due fessurazioni apertesi a seguito di un cedimento dei depositi antropici e naturali sottostanti. La causa principale del crollo fu collegata all’attività estrattiva del gesso che da decenni interessa il complesso di Monte Tondo. Il prelievo del gesso sino al recente passato avveniva infatti anche attraverso lo scavo di larghe gallerie che si inoltrano nel cuore della montagna, a volte intercettando i sistemi carsici del rilievo. È così accaduto che il transito di una galleria di cava al di sotto del corridoio di ingresso della grotta storica alterasse il fragile equilibrio provocando il crollo dei depositi soprastanti.

È in questo modo che già nel 1993 si rinvenne nella stessa galleria di cava una sepoltura femminile a inumazione accompagnata da vasi di corredo risalenti al Bronzo Antico oggi esposta nella Rocca di Riolo (BERTANI *et alii* 1994). Nel 2002 il cedimento del pavimento indusse ad intraprendere una campagna esplorativa per verificare la consistenza della stratigrafia archeologica a oltre 140 anni dai primi interventi di scavo e a predisporre un piano di sicurezza del sito finalizzato alla sua valorizzazione. Con la collaborazione dello Speleo GAM Mezzano si individuò la porzione di grotta su cui intervenire in sicurezza, evitando accuratamente l’area di crollo dei depositi pavimentali. Si posizionarono tre saggi nel corridoio di ingresso e uno nella cosiddetta “Sala Gotica” (il grande ambiente che si

¹³ Al gruppo di coordinamento dei lavori prendono parte, oltre agli Enti firmatari, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia-Romagna, il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnolo e il Comune di Casola Valsenio.

¹⁴ Le indagini, finanziate dagli Enti firmatari dell’Accordo, sono state condotte sotto la direzione scientifica di Patrizia von Eles e Monica Miari della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell’Emilia-Romagna ed eseguite dalla ditta Wunderkammer S.n.c. (responsabili di cantiere Claudio Negrini e Paola Poli, coadiuvati per le analisi geo-archeologiche da Fabrizio Finotelli e per lo scavo delle sepolture da Claudio Cavazzuti).

¹⁵ Il rilievo topografico laser scanner è stato eseguito dalla ditta Virtual Geo s.r.l. di Pordenone (coordinatore Roberta Tedeschi, responsabile Fabrizio Gardenal), in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico ambientali dell’Università di Bologna.

apre alla fine del corridoio a circa 50 metri dall'ingresso).

Il posizionamento dei primi tre saggi fu subordinato alla individuazione degli scavi storici, in particolare dello scavo Mansuelli del 1950 (MANSUELLI 1955) e di quello di Scarabelli del 1870 (fig. 4).

Il primo saggio, una stretta trincea di 9 metri, fu aperto dall'ingresso verso l'interno della grotta in prossimità del lato sud del corridoio. I primi cinque metri erano interessati da un riempimento contenente materiali moderni e crolli del soffitto probabilmente accumulatisi in tempi posteriori allo scavo di Giuseppe Scarabelli. Nei metri successivi la situazione stratigrafica sembrò meglio conservata per la presenza di strati generati dallo stillicidio delle acque e di strati contenenti reperti databili dall'età medievale all'età del ferro. L'aspetto più interessante del saggio fu la messa in luce del bancone di gesso sottostante gli strati di terra: qui comparvero nuove ca-



Fig. 5 – Particolare dell'area d'ingresso della Grotta del Re Tiberio dopo gli scavi 2002 (foto L. Mazzini, C. Negrini/SBAER).

nalette e nuove vasche collegate al sistema di raccolta dell'acqua presente nella parete della grotta (fig. 5).

Un secondo saggio fu praticato ortogonalmente al corridoio a circa 17 metri dall'ingresso. Qui gli strati medievali raggiungevano quota - 50 cm, coprendo a sud una sequenza di due strati naturali sovrapposti, il primo argilloso-sabbioso, giallastro contenente ciottoli anche di grandi dimensioni e il secondo limoso giallastro privo di materiali. Un blocco verticale di gesso separava gli strati naturali descritti da uno strato antropico, friabile, marrone, ricco di guano, contenente reperti dall'età del ferro al medioevo.

Il terzo saggio, il più importante ai fini della ricerca è stato praticato a circa m 20 dall'ingresso, a poca distanza dalla parete sud della grotta e vicino al "pozzo" praticato da Scarabelli nel 1870 (fig. 6).

Sotto gli strati medievali comparvero due strati limosi con lenti sabbiose e ciottoli contenenti vasetti miniaturistici e monete romane. Gli strati coprivano una lastra gessosa al di sotto della quale si rinvenne una sepoltura eneolitica costituita da ossa degli arti inferiori, due denti, frammenti ceramici, un'ascia in rame e una scheggia di selce marrone. Ampliando il saggio verso est comparvero altri resti ossei: un radio e un'ulna in connessione, un omero, alcune costole e anche frammenti ceramici. La conservazione della stratigrafia e il rilievo dei rinvenimenti riscontrati in questo saggio confermarono l'importanza del sito e consentirono di progettare nuovi interventi più ampi e approfonditi.

Un ultimo saggio praticato all'interno della "Sala Gotica" ha restituito frammenti di maiolica arcaica e pareti di anfore documentando la frequentazione antropica anche di questa area. La presenza di una vasca con canali di scolo per l'acqua e altre cavità contigue scavate nel gesso parvero indicare il medesimo interesse per la raccolta dell'acqua che gli uomini ebbero nei confronti della grotta.

Nel 2004 un nuovo sorprendente recupero fu possibile grazie alla segnalazione dello



Fig. 6 – Grotta del Re Tiberio, indagini 2002: sezione del terzo saggio, parete est (foto L. Mazzini, C. Negrini/SBAER).



Fig. 7 – Grotta del Re Tiberio, recupero 2004: la nicchia sepolcrale con i due raggruppamenti distinti di ossa umane (foto Speleo GAM Mezzano/SBAER).

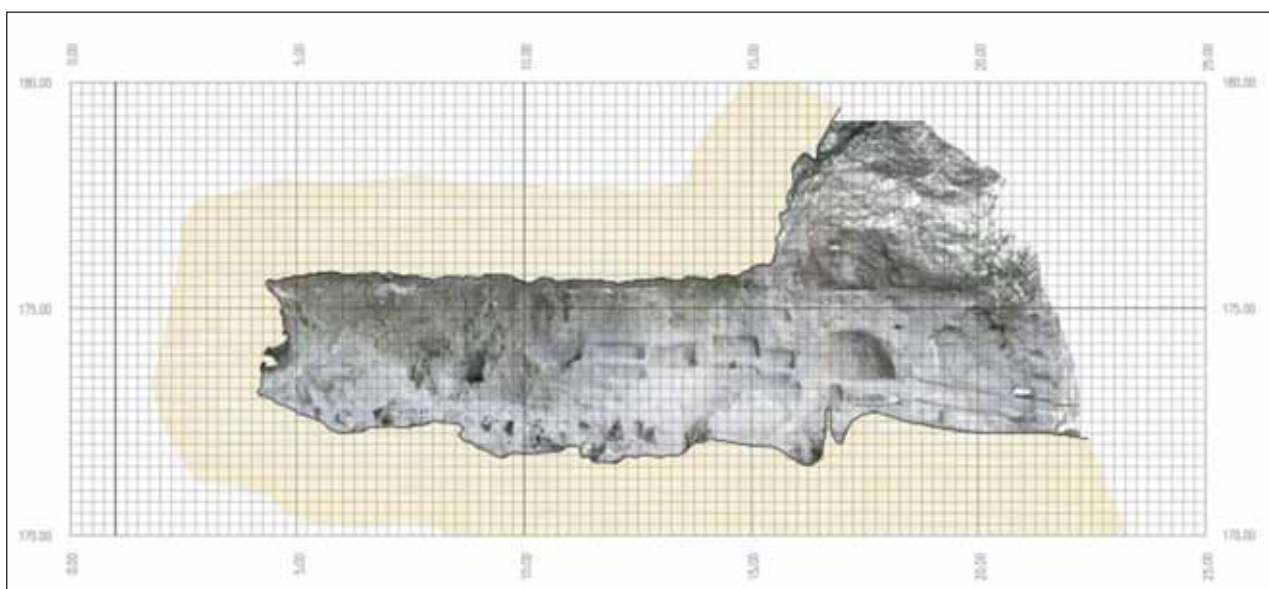


Fig. 8 – Rilievo laser-scanner della parete d'ingresso della grotta (rilievo Virtual Geo s.r.l.).

Speleo GAM Mezzano. Durante un'accurata indagine delle aree di crollo gli speleologi trovarono a circa due metri di profondità dal pavimento della grotta (recupero GAM 1; fig. 4) un piano di detriti su cui erano appoggiate diverse ossa umane accompagnate da oggetti di corredo. Lo spazio era molto angusto, ma alzando lo sguardo al di sopra dei reperti, l'impressione fu che fossero collocate sotto una grotticella naturale (fig. 7).

Erano identificabili due raggruppamenti, uno composto da due mandibole, costole, vertebre e falangi, l'altro con due femori, una tibia, vertebre, costole, ossa del bacino. Altre parti anatomiche si rinvennero più in basso, presumibilmente crollate dal piano di deposizione, si trattava di ossa del bacino, omeri, scapole, vertebre e falangi. A poca distanza dalle ossa si rinvennero due tazze frammentarie in ceramica ad impasto e uno strumento in osso levigato.

La stratigrafia rilevata: gli scavi del 2010 e la possibilità di ottenere una prima sequenza archeologica a 150 anni dalla scoperta

A partire dall'aprile fino al novembre 2010 sono state eseguite indagini archeologiche all'interno della Grotta del Re Tiberio a Riolo Terme, al fine di proseguire i sondag-

gi effettuati nel 2002. Tali indagini sono state svolte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, in base al già citato Accordo di programma tra la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Ravenna e il Comune di Riolo Terme per l'attuazione di interventi tesi al recupero museale della Grotta di Re Tiberio all'interno del Polo Unico Regionale di Estrazione del Gesso.

Le ricerche si sono concentrate nei due settori in cui i sondaggi del 2002 avevano restituito le evidenze principali, ovvero l'area ingressuale e la zona in cui erano venuti alla luce i resti umani. La campagna del 2010 è stata anche l'occasione per realizzare il rilievo scientifico della grotta, con particolare attenzione alla parete su cui si trova il sistema di raccolta, conservazione e deflusso dell'acqua (fig. 8), mai eseguito nei 150 anni dalla scoperta.

Gli obiettivi della campagna erano diversi: realizzare uno scavo archeologico a partire dalla documentazione pregressa da integrare e raccordare ai nuovi dati; mettere in luce il piano di calpestio antico nella zona ingressuale e contestualmente realizzare lo scavo stratigrafico all'interno della grotta; scavare le sepolture con l'ausilio di un antropologo. È stato poi possibile a livello cartografico posizionare tutti gli interventi archeologici di cui esiste documentazione

planimetrica: saggio Scarabelli del 1870, scavo Mansuelli del 1950, saggi SAER del 2002, recupero GAM del 2004 (fig. 4). Quest'operazione preliminare non solo ha permesso per la prima volta di avere in un'unica planimetria tutti gli scavi operati nella grotta, ma è stata anche necessaria per individuare quali aree della cavità non erano state ancora indagate, e che di conseguenza potevano conservare una stratigrafia archeologica indisturbata.

Durante il corso del lavoro, in seguito ad una Convenzione stipulata tra la SAER ed il Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico ambientali dell'Università di Bologna, si sono create le condizioni per pianificare una serie di campionamenti, con successive analisi e datazioni, dei depositi geologici interni alla grotta.

Lo scavo dell'ingresso

Per scendere nel dettaglio, si è partiti con lo scavo stratigrafico di tutto l'ingresso, riprendendo la trincea 2/2002, con un intervento che si è sviluppato linearmente per circa 12 m.

L'area interessata presentava una stratigrafia conservata solamente nella metà occidentale del saggio; l'altra metà infatti era compromessa dallo scavo delle trincee del 1950 (MANSUELLI 1955), che avevano rimosso interamente i depositi archeologici. Il piano di frequentazione più antico rinvenuto corrisponde alla testa degli strati geologici che rappresentano parte del sottofondo della grotta. Si tratta di roccia gessosa, in parte coperta sia da un conglomerato di sabbia, argilla e ghiaia spesso concrezionato, sia da uno strato alluvionale limo-argilloso, per lo più collocato presso la parete nord. Su questi livelli sono state scavate una serie di canalizzazioni funzionali allo smaltimento delle acque di stillicidio della grotta. Questo apparato di drenaggio è parte integrante del sistema di raccolta e captazione, rappresentato dalle vaschette scolpite sulla parete meridionale dell'ingresso.

Nei pressi dell'entrata della caverna si tro-

va la prima canaletta aperta direttamente sul conglomerato. Realizzata lungo la parete nord, se ne distacca per poi convergere verso quella opposta, spaccando una grossa formazione alabastrina, che in origine doveva ricoprire il piano di calpestio. Tale canaletta ha margini rettilinei con pareti irregolarmente svasate e fondo piatto e mostra una pendenza verso una via di deflusso naturale localizzata sulla parete meridionale della grotta. Questa spaccatura della parete sud sembra assumere il valore di principale collettore per il deflusso delle acque di quasi tutto il settore ingressuale, poiché lì convergono anche altre canalette localizzate direttamente sulla parete rocciosa in funzione delle vaschette.

Questo sistema di raccolta e scolo dell'acqua non è comunque l'unico individuato. Infatti a circa 2 metri dal margine est del saggio si apre un'altra canaletta, collegata alla sommità a due piccole vaschette di raccolta contigue e scavate direttamente sul gesso. Si tratta di una conduttura che scende lungo la parete in direzione orientale, fino a raggiungere le concrezioni alabastrine sul piano di calpestio, quindi proseguire fino ad un allargamento subrettangolare dal fondo piatto, interpretabile come vaschetta bassa di raccolta. La canaletta e questa vasca paiono configurarsi come sistema di raccolta più piccolo e a se stante, forse funzionale allo sfruttamento di altri affioramenti della falda acquifera. A questa fase sono pertanto riferibili quasi ed esclusivamente Unità Stratigrafiche negative, mentre i riempimenti e gli eventuali livelli di crescita sono pressoché completamente compromessi a causa di manomissioni successive.

Un'eccezione potrebbe essere rappresentata da alcuni sporadici e residuali depositi alluvionali sul fondo di alcune canalette, che verrebbero a configurarsi come livelli d'uso, d'abbandono e pertanto di naturale colmamento.

Per la mancanza di Unità Stratigrafiche positive e di materiali cronologicamente significativi, l'attribuzione all'età preromana di questa prima fase si basa principal-

mente su dati stratigrafici, essendo queste strutture in parte ricoperte dai successivi piani d'uso proprio d'età romana.

Nella seconda fase l'utilizzo della grotta non sembra cambiare. Non solo il sistema creato precedentemente sembra essere ancora in uso, ma viene anche mantenuto efficiente e adeguatamente aggiornato. Infatti la prima canaletta viene intenzionalmente colmata da un terreno limo-sabbioso con rari frammenti ceramici, che diviene il nuovo piano di calpestio, portando pertanto ad un rialzo di tutta la zona ingressuale. Contemporaneamente viene scavata una nuova canaletta, questa volta parallela alla parete sud che a partire dal margine occidentale di quella ormai interrata doveva portare l'acqua direttamente verso l'esterno. È possibile che queste operazioni si siano rese necessarie a causa di un'occlusione, parziale o totale, della via di deflusso naturale utilizzata fino a quel



Fig. 9 – Grotta del Re Tiberio, scavi 2010: particolare del muretto in scaglie di gesso messo in opera in età romana (foto Wunderkammer/SBAER).

momento. Da qui la necessità di un reinterro delle scoline sul fondo con conseguente scavo di una nuova canalizzazione per il deflusso, questa volta indirizzata verso l'esterno. L'apertura delle nuove canalizzazioni porta anche alla parziale demolizione di una precedente vaschetta e di un'altra canaletta scavate nel gesso della parete sud immediatamente all'ingresso della grotta.

L'intervento in questa fase non si è limitato tuttavia al solo rialzo del piano di calpestio. Infatti, dopo circa 5 m dall'ingresso viene scavato sui livelli geologici un taglio trasversale dal fondo piatto funzionale all'alloggiamento di un muretto (fig. 9). Questo muro era costituito da una fondazione in scaglie di gesso appiattite di grosse dimensioni ammonticchiate insieme ad alcuni ciottoli a formare 2-3 ordini di pietre; su queste era stato sovrapposto l'alzato, costituito da clasti gessosi disposti in modo da formare un piano abbastanza regolare. Per migliorarne la stabilità nonché l'allettamento delle scaglie gessose, la fondazione era stata rinzeppata con un terreno limo-sabbioso giallastro. Tale struttura muraria sembra configurarsi come uno sbarramento-soglia dell'ingresso della grotta, verosimilmente funzionale al raggiungimento di un camminamento ricavato sulla parete meridionale, che permetteva a sua volta la fruizione delle vaschette.

I pochi frammenti ceramici riferibili a questa fase non sembrano andare genericamente oltre l'età romana. Questa datazione parrebbe confermata anche dai dati stratigrafici.

Segue quindi una fase in cui tutto il sistema di captazione dell'acqua di stillicidio viene abbandonato. Ciò porta alla formazione di depositi più o meno naturali a cui si deve la copertura e l'occlusione del sistema di drenaggio. Infatti la canaletta nel settore più esterno presenta un riempimento che andava anche a coprirlo¹⁶. Questo strato limo-sabbioso individuato rappresenta il re-

¹⁶ È possibile che la conservazione del piano medievale sia stata possibile solo in questo settore esterno della grotta, poiché si tratta del punto più scosceso e poco agevole di tutta l'area ingressuale, con gravi rischi per la stabilità in caso di sterro.

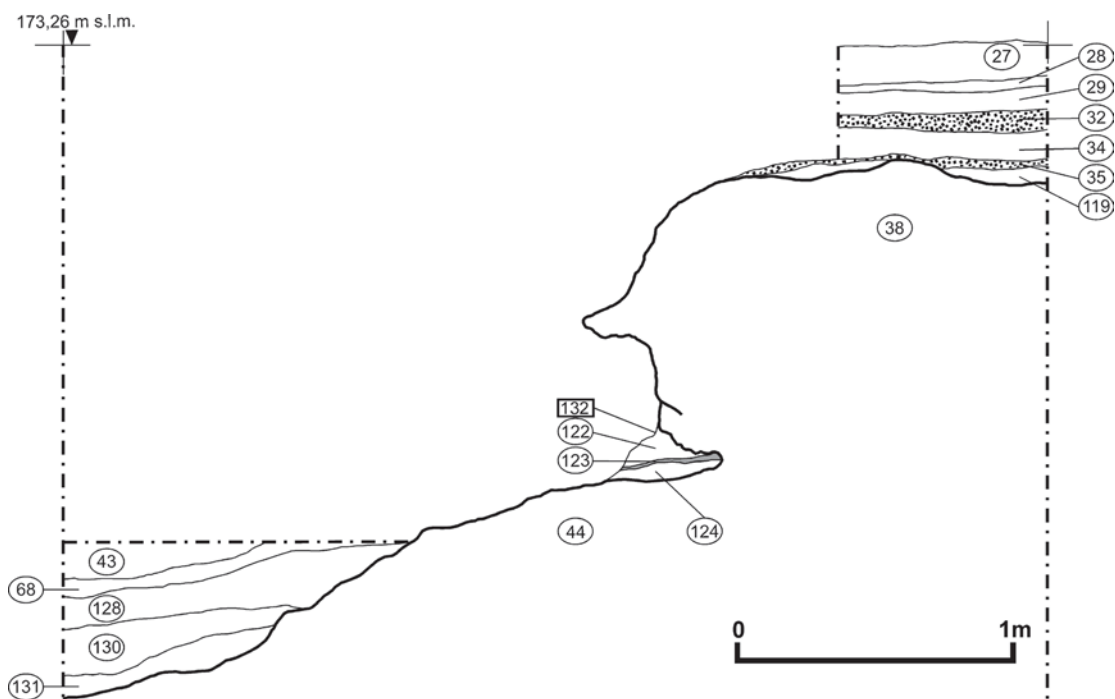


Fig. 10 – Grotta del Re Tiberio, scavi 2010: sezione trasversale del Saggio A (rilievo Wunderkammer).

siduo di un piano d'uso d'età post-classica e medievale, come testimonia il focolare che lo copriva. In questo strato infatti compaiono i primi frammenti ceramici ascrivibili all'età tardo-medioevale.

La fase successiva è segnata dalla presenza di un potente piano di calpestio costituito da terreno limoso di colore giallastro e dal suo accrescimento. A partire da questi ultimi due livelli sono venuti alla luce solamente strati riferibili all'età contemporanea, la cui formazione è da collocare negli anni immediatamente successivi alla scoperta dello Scarabelli.

Il Saggio A all'interno della grotta

Per quanto riguarda il saggio più interno, si è riaperta la terza trincea del 2002, che è stata svuotata fino al raggiungimento delle ossa delle sepolture allora indivi-

duate. Si è constatato come queste fossero ancora in gran parte coperte da sedimenti archeologici¹⁷ e quindi si è passati ad eseguire uno scavo stratigrafico con relativo allargamento di tutto il settore, arrivando ad individuare una sequenza di livelli di frequentazione dall'epoca medievale fino all'età del ferro (figg. 10-12).

Dal punto di vista geologico la composizione degli strati naturali non sembra diversa da quella evidenziata nell'area ingressuale: infatti il lato W del saggio è caratterizzato dalla parete in roccia gessosa, ricoperta da livelli di concrezione d'epoche diverse. Sul fondo si trova il già descritto strato conglomerato (US 125), su cui si impostano i più antichi livelli d'antropizzazione rilevati.

La stratigrafia più antica si conservava pertanto esclusivamente lungo la parete S del saggio, in un punto in cui il fondo della

¹⁷ Le condizioni ambientali di questo settore hanno portato alla formazione di Unità Stratigrafiche differenti anche a distanza di pochi centimetri, secondo una fenomenologia piuttosto frequente all'interno delle grotte. Ciò è in gran parte imputabile alle condizioni ambientali di questo settore, caratterizzato dalla presenza di acque di stillicidio, del loro accumulo in certi settori, del loro scorrere e defluire in altri. Infatti proprio il deflusso di acque particolarmente ricche di minerali disciolti ha permesso la formazione di ampi concrezionamenti, spesso anche sugli stessi depositi archeologici. Contemporaneamente il passaggio di acqua ha portato a fenomeni erosivi con conseguente perdita di parte della stratigrafia. Il fondo della trincea inoltre presenta un fortissimo dislivello con un ampio approfondimento verso N, che ha facilitato un costante deflusso delle acque. Contestualmente tutta la parete S-W del saggio mostra un andamento più tabulare, abbastanza in piano con un leggero pendio verso N, con ristagno di acque e formazione di strati di concrezionamento.

grotta appare piano e caratterizzato dalle linee di concrezionamento che hanno portato alla formazione di piccoli ripari e cavità. Sotto ad uno di questi si sono individuati i primi frammenti ceramici (fig. 10). È venuto alla luce quindi un sottile livello ricco di materiale carbonioso (US 126), su cui erano state deposte sia le ossa umane che diversi reperti per lo più ceramici; pertanto questo strato sembra assumere il valore di livello di preparazione proprio delle sepolture.

L'area indagata sembra naturalmente delimitata ad ovest dalla parete gessosa, a nord ed a sud dalla morfologia del piano della grotta, caratterizzato da ampie concrezioni che ne chiudono lo spazio a formare una sorta di nicchia.

Si rimanda alle analisi antropologiche per quanto riguarda lo stato di conservazione delle ossa, il numero, l'età e il sesso degli individui recuperati (cf. CAVAZZUTI, *infra*).

Dal punto di vista tafonomico il microscafo ha invece individuato almeno due strati di ossa sovrapposte, di dimensioni diverse, apparentemente senza alcuna connessione anatomica.

Nel livello più basso, si è scoperto nella parte più interna della nicchia originaria uno scheletro di bambino privo di cranio, mal conservato ed incompleto, ma in connessione e deposto in posizione prona, con testa verso SE e gambe distese verso NW. La conservazione anche di alcune articolazioni labili, unitamente alla coerenza topografica della dislocazione delle ossa dello scheletro sottolineano la giacitura primaria di questa sepoltura. La sua conservazione può essere imputata al suo collocamento nella parte più interna della nicchia, la più difficilmente accessibile. Non a caso le gambe, in posizione più esterna rispetto al resto del corpo, mostrano una parziale disarticolazione tra femore, tibie e perone sinistri coinvolti nel rimaneggiamento delle ossa circostanti appartenenti ad altri individui.

Se ad una prima analisi queste ossa sembrano deposte caoticamente sullo strato carbonioso, si sono individuate invece diverse porzioni di scheletro in connessione:

parti di piede e di una mano (DUDAY 2006). Altre ossa presentavano poi un dislocamento ordinato ed intenzionale. Tra queste sono stati recuperati infine anche diversi frammenti ceramici pertinenti a vasi differenti.

Per quanto riguarda invece il livello superiore delle ossa, quelle individuate mostrano una netta divisione tra quelle lunghe, deposte prevalentemente nel settore più settentrionale, e le altre, costituite prevalentemente da costole, mandibole e ossa cervicali, deposte invece in quello meridionale. Tutte quante non presentano comunque connessioni conservate, ma, almeno per quanto riguarda le ossa lunghe, appaiono intenzionalmente raggruppate quasi a formare veri e propri fasci di ossa lunghe per facilitarne la collocazione dentro solita nicchia. Ciò sembra pertanto frutto di un intenzionale rimaneggiamento volto a razionalizzare lo spazio disponibile, magari in vista di deposizioni successive. Non sono stati individuati invece i calvari dei defunti.

Insieme alle ossa sono stati recuperati nuovamente diversi frammenti ceramici riconducibili a vasi diversi insieme ad una scheggia in selce. Alcuni frammenti vascolari rinvenuti dislocati in punti abbastanza lontani l'uno dall'altro sono riconducibili ad un unico vaso troncoconico con presa a linguetta decorato ad unghiate impresse sull'orlo.

L'ultimo livello di ossa era ricoperto da uno strato alluvionale di lenta formazione (US 124), che si configura come il livello d'abbandono successivo alla fase sepolcrale, forse in seguito all'occupazione di tutti gli spazi di giacitura disponibili. Da tale strato, già individuato durante i saggi del 2002, è stato recuperato un vaso troncoconico con pareti esterne apparentemente striate e doppia presa a linguetta decorata ad impressioni. I manufatti sono stati rinvenuti tutti nella parte più esterna del riparo, mentre quella più interna parrebbe destinata per lo più alle ossa.

Sopra a tutto questo si è identificato un livello di concrezionamento (US 44) inte-

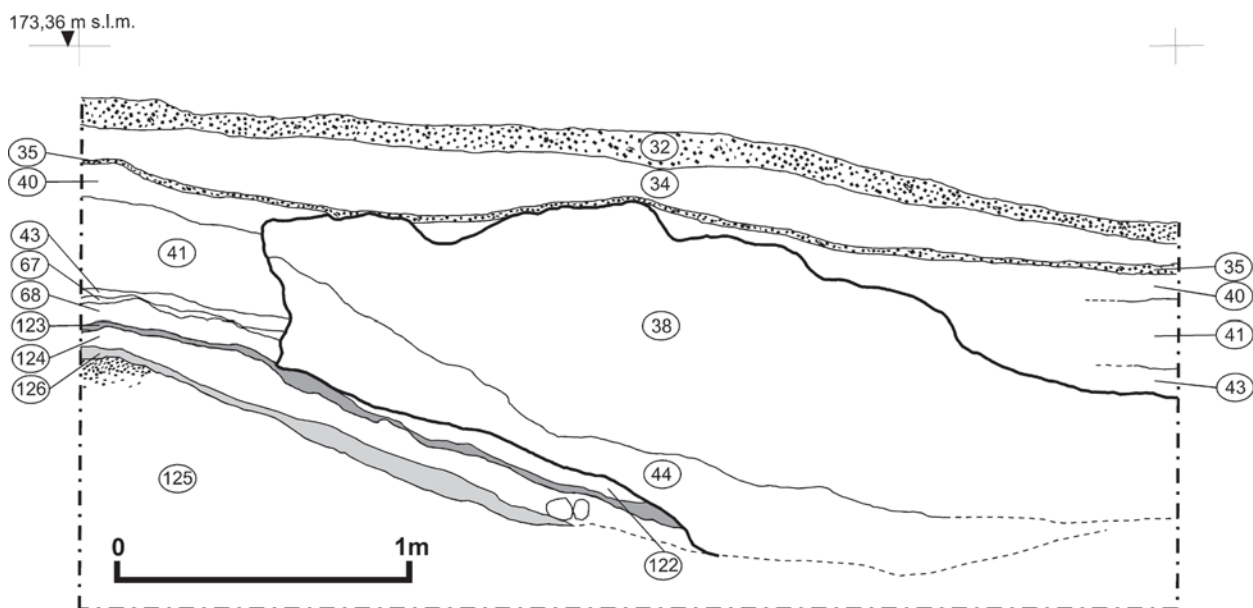


Fig. 11 – Grotta del Re Tiberio, scavi 2010: sezione della parete sud del Saggio A (rilievo Wunderkammer).

ressato da un successivo processo erosivo, facilitato dal profilo altamente scosceso della parte centrale del Saggio A. Infatti si nota un'ampia interfaccia di distacco che interessa la parte centrale del saggio, dove la pendenza è maggiore, mentre non coinvolge gli altri settori con profilo piano e tabulare. Proprio per questo le sepolture vengono intaccate parzialmente.

Questo distacco è da inserire cronologicamente tra l'abbandono delle tombe e la ripresa di frequentazione antropica, che da questo momento si caratterizza per una serie continua di depositi e livellamenti successivi, che arriveranno a regolarizzare il forte dislivello presente (figg. 10-11). Questi stessi depositi sono intervallati da diversi piani di frequentazione riferibili fasi e ad epoche differenti, ma tendenzialmente caratterizzate da tracce di focatura in testa.

Il primo e più antico di questi depositi (US 131) è stato messo in luce solo per un breve tratto nella parte più profonda del saggio, presso il limite N-E. Sembrerebbe configurarsi come un livello di frequentazione piuttosto antico. Cronologicamente infatti è posteriore alle sepolture, ma è sigillato da un livellamento della seconda età del ferro.

Si potrebbe datare genericamente all'età del bronzo inoltrata, attestata in letteratura all'interno della Grotta del Re Tiberio (PACCIARELLI 1996b), ma non chiaramente individuata nelle indagini più recenti. Tra i frammenti ceramici rinvenuti al suo interno si segnala una parete carenata, che potrebbe essere coerente a questa datazione¹⁸. Tuttavia la porzione indagata è talmente esigua da non permettere di andare oltre la mera ipotesi.

Al di sopra seguono una serie di depositi, in cui si riconoscono almeno due livelli, a riempire e regolarizzare il punto più profondo individuato nel saggio (US 130). Questo strato di livellamento appare come il frutto di un'unica azione finalizzata al regolamento di un settore della grotta estremamente scosceso.

Sopra a queste giaceva un accumulo intenzionale ricco di carboni, frammenti ossei e ceramici (US 128). I materiali rinvenuti, disposti prevalentemente in piano e con attacchi coincidenti, sono da riferire ad un momento iniziale della seconda età del ferro, data la prevalenza di impasti talvolta semidepurati, mentre manca completamente la figulina. Al di sopra di quest'accumulo s'impone un ulteriore accrescimento

¹⁸ Se fosse confermata l'ipotesi di una pertinenza di questo strato all'età del bronzo, questo potrebbe corrispondere al quarto livello individuato dallo Scartabelli ad una quota di -4,70 m, contenente appunto frammenti di ceramica dell'età del bronzo (BERTANI 1997).

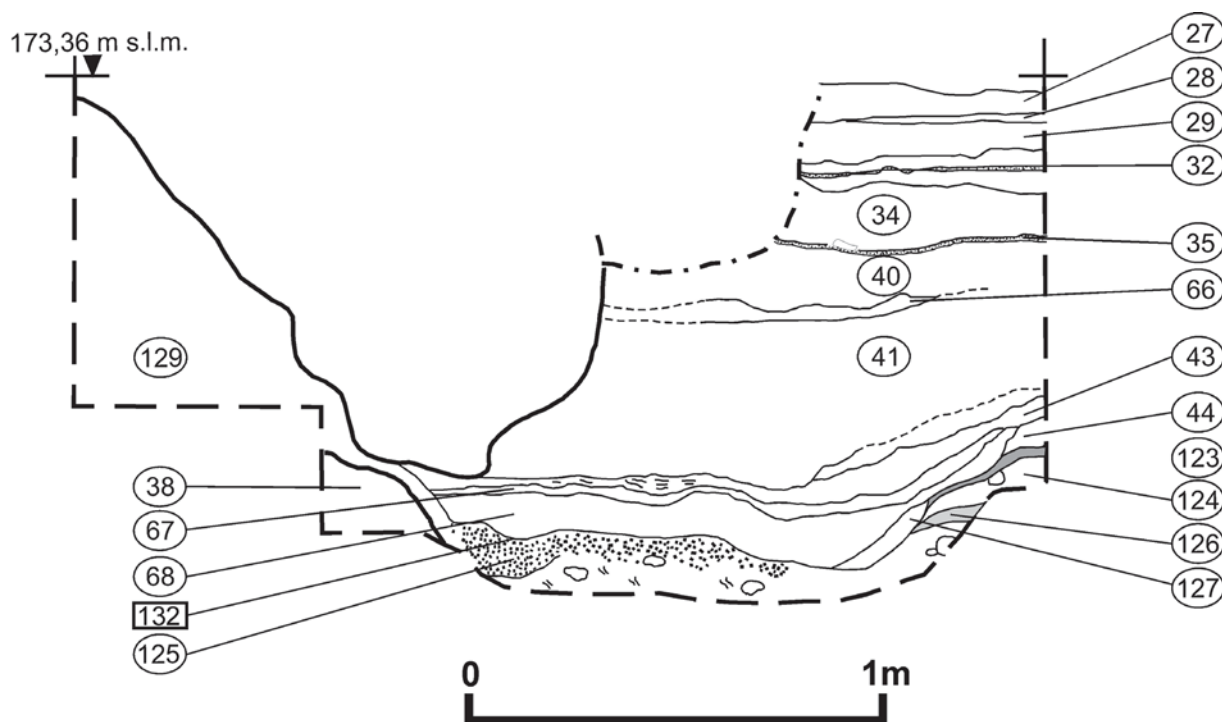


Fig. 12 – Grotta del Re Tiberio, scavi 2010: sezione della parete est del Saggio A (rilievo Wunderkammer).

riferibile al medesimo orizzonte culturale (US 68), che sembra occupare quasi tutta la metà E del saggio e a cui si sovrappone un livello tabulare (US 67) con tracce di una non prolungata esposizione al calore ed al fuoco, che si configura con livello di frequentazione sempre cronologicamente affine a quelli precedenti.

L'ultimo strato riferibile all'età del ferro è rappresentato da un ulteriore livello di crescita e frequentazione (US 43), caratterizzato da una pendenza a scendere verso l'angolo nord. I materiali presenti al suo interno non sono molto numerosi ma significativi, rappresentati da vasi frammentari in ceramica depurata grigia ed a vernice nera, che collocano lo strato in un momento avanzato della seconda età del ferro.

La cronologia attribuita a questi livelli dai frammenti ceramici sembra indicare due momenti diversi della frequentazione preromana del sito. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che una frequentazione umbra abbia portato alla formazione dei primi livelli (USS 130, 128, 68, 67), mentre una successiva, cui non sarebbero estranee componenti di matrice celtica, dell'ultimo (US 43). Questi stessi dati traspaiono anche

rileggendo quanto rilevato dallo Scarabelli nel suo saggio del 1870 (SCARABELLI 1872), che quasi lambisce il Saggio A. Lo studioso imolese a partire da una profondità di 2,91 m, aveva individuato un deposito contenente frammenti di ceramica a vernice nera, formatosi verosimilmente agli inizi del IV secolo a.C., mentre un altro livello più profondo a 3,26 m era caratterizzato dalla presenza di resti di vasellame non tornito, riferibile proprio alle prime fasi di frequentazione durante la seconda età del ferro.

La maggior parte dei frammenti ceramici rinvenuti sono compatibili con l'uso santuarioale della grotta, ampiamente riconosciuto dagli studiosi. Sono venuti infatti alla luce frammenti di vasi utilizzabili per raccogliere e conservare le acque di stillicidio, quali olle e doli, nonché per consumare la stessa acqua, tramite brocche, bicchieri sia miniaturistici che di dimensioni normali. Tuttavia la presenza di ossi e di frammenti di vasi utilizzati per la preparazione di alimenti come il mortaio, potrebbe indicare anche un'attività legata alla preparazione di pasti rituali o alla preparazione di offerte alimentari (*Acque, grotte, Dei* 1997).

Sopra questi strati, senza apparente soluzione di continuità, compaiono i livellamenti riferibili all'età romana, che vanno mano a mano a riempire definitivamente la parte più profonda del saggio, fino ad innalzare il piano di calpestio al livello della parte sommitale della nicchia in roccia gessosa posta sul lato W del saggio (fig. 11).

Il primo tra questi strati (US 42) è rappresentato da materiale detritico e nello specifico da lastre di concrezioni alabastrine accatastate ed inclinate verso la parete N della grotta, a seguire l'andamento morfologico della roccia gessosa, che in questo settore si abbassa di alcuni metri sempre verso N. Questo strato era coperto a sua volta da accumuli detritici o da sottili livelli di crescita, di origine sia naturale che artificiale (UUSS 41, 40, 45, 46, 66). I pochi materiali rinvenuti sembrano non oltrepassare l'età romana. Infatti, oltre ad alcuni frammenti di ceramica protostorica, nello specifico dell'età del ferro, sono presenti anche frammenti di vernice nera tarda, nonché ben tre monete romane, recuperate nel 2002, tra cui spicca un asse repubblicano con Giano bifronte sul diritto.

Questo primo complesso di strati era a sua volta coperto da vari accumuli-crolli di materiale litico (UUSS 121, 36, 37), volti prevalentemente a colmare la depressione. Il tutto era ricoperto da un'area di spargimento di carboni (US 35), caratterizzata dalla presenza di un vasetto miniaturistico, ma soprattutto da frammenti di ceramica sempre a vernice nera tarda. Lo strato appare costituito da vari livelli sovrapposti di cenere e carboni e presenta un andamento piuttosto tabulare. Questo strato sembra così configurarsi come un vero e proprio piano d'uso, verosimilmente d'età romana. L'alternanza di carboni e ceneri è probabilmente da imputare ad attività svolte all'interno della grotta, attività che richiedevano l'impiego di fuoco e calore. Questo doveva essere ottenuto tramite il riporto di carboni accesi altrove, data l'assenza di aree concottate o, nel caso del substrato gessoso, disidratate per l'azione diretta della fiamma. Del resto l'ambiente della

grotta, per ovvi motivi d'areazione e eccessiva umidità, sconsigliava un'accensione di falò direttamente in loco.

Da questo momento l'area del saggio è caratterizzata da una serie di livelli di crescita, che dai materiali rinvenuti sono da riferire alle fasi di frequentazione della grotta post-classiche, medievali e post-medievali (figg. 10, 12). Tra questi si evidenzia un piano d'uso (US 34) su cui si segnala la presenza di due buche da riferire ad attività pirotecniche medievali, dato che i rispettivi riempimenti erano caratterizzati dalla presenza di concotto sciolto e friabile, da carboni e da ceneri. Tutto il saggio quindi era interessato dall'altro ampio spargimento di carboni (US 32), vero e proprio accrescimento legato con tutta probabilità alle stesse attività connesse al fuoco in uso in questo settore della grotta, già evidenziate nei riempimenti delle buche. Infatti lo strato è costituito da una sequenza di diversi livelli di bruciato di carbone e cenere, frutto di ripetute focature. Tra i materiali rinvenuti in questo livello carbonioso, spiccano i due frammenti di ceramica smaltata, riferibili a maiolica arcaica e graffita. Al di sopra dello spargimento carbonioso l'US 29 ha restituito pochi frammenti di ceramica, concotto, metallo, osso e vetro, che ad una prima analisi sembrerebbero riferibili all'età medievale e post-medievale mentre US 27 rappresenta il piano di camminamento attualmente in uso.

Inquadramento cronologico-culturale

Per quanto riguarda poi l'inquadramento culturale e cronologico delle varie fasi di frequentazione, la più antica, quella sepolcrale, sembra da riferire ad una prima analisi all'età del rame od al massimo a quella del Bronzo Antico come sembrerebbe dimostrare l'ascia piatta in rame ed alcune forme ceramiche.

Segue quindi un primo piano d'uso antico con tracce di focatura in testa, che cronologicamente è successivo alle sepolture e precedente ai depositi della seconda età del ferro. La presenza di una forma carenata



Fig. 13 – Grotta del Re Tiberio, scavi 2010: veduta complessiva del deposito di ossa umane (foto C. Cavazzuti/SBAER).

potrebbe rimandare a quei livelli dell'età del bronzo inoltrata, note in bibliografia (PACCIARELLI 1996b), ma non individuate con chiarezza nella campagna del 2010.

In un momento imprecisato della seconda età del ferro, viene quindi realizzato nella zona ingressuale il primo e principale impianto di captazione, immagazzinamento e deflusso delle acque, che aveva visto lo scavo delle vaschette sulla parete meridionale contestuale a quello delle canalizzazioni sul fondo della grotta. In questo sistema legato allo sfruttamento delle acque di stillicidio è da riconoscere l'area sacra d'età umbra, che ha restituito numerosi ex-voto sin dai primi saggi di Scarabelli. All'interno della grotta invece, nell'area messa in luce nel Saggio A vi sono vari livelli di crescita con due piani d'uso differenti. La continuità dell'uso santuarioale prosegue anche in età romana senza apparenti soluzioni di continuità. In particolare nel Saggio A va avanti l'azione di livellamento già iniziata nelle fasi precedenti che si con-

clude con il sostanziale appianamento del settore. I materiali riferibili a questi strati sembrano ricondurre al momento iniziale della frequentazione romana, ancora di fase repubblicana o primo-imperiale. Infatti i reperti messi in luce sono rappresentati da frammenti di ceramica a vernice nera e da monete in bronzo ad una prima analisi piuttosto antiche, tra cui si segnala un asse con *Giano bifronte* e *prua di nave*. Questo esteso livellamento potrebbe essere parte di un'intenzionale risistemazione generale della grotta eseguita dai romani stessi al momento della loro occupazione del sito. A testimonianza di questo si cita la sistemazione del fondo fatta anche nella zona ingressuale, con il già menzionato aggiornamento del sistema di drenaggio e l'innalzamento del muro. Purtroppo tracce di una frequentazione romana successiva sono venute alla luce solo in giacitura secondaria rimescolate negli strati post-classici e recenti. Tuttavia alcuni frammenti di terra sigillata medio-adriatica, i cui ritro-

vamenti sono già noti in letteratura (MAZZINI 1996), insieme ad una moneta in bronzo dell'imperatore Gordiano rinvenuta nei saggi del 2002, attestano una frequentazione continuativa della grotta almeno fino al III secolo d.C.

Per quanto riguarda l'età post-classica infine, possono forse essere ricondotte all'attività di falsari (GELICHI 1996) sia uno strato di carboni e cenere, sia con maggior incertezza un focolare. I frammenti di maiolica rinvenuti sembrerebbero in linea con le datazioni proposte per questa fase, riferibili ad un periodo tra il XIV ed il XV secolo. Per quanto riguarda infine gli strati recenti, nell'area ingressuale è venuto alla luce un livello di frequentazione ottocentesco, coperto a sua volta dal piano degli anni cinquanta del secolo scorso, su cui Mansuelli aprì due delle sue tre trincee.

I rinvenimenti scheletrici umani

I primi rinvenimenti di resti scheletrici umani dalla Grotta del Re Tiberio risalgo-

no agli scavi di Giacomo Tassinari e Giuseppe Scarabelli, condotti a più riprese tra gli anni '60 e '70 dell'800 nella parte della cavità più prossima all'entrata. In particolare, il saggio del 1870 raggiunse la profondità di circa 5 metri, quota alla quale Scarabelli individuò ossa umane riferibili a due individui, un adolescente e un maschio adulto.

Scarabelli eseguì quello scavo con l'accuratezza imposta dal metodo stratigrafico, che se oggi possiamo considerare universalmente applicato in archeologia, all'epoca rappresentava una lungimirante innovazione mutuata dalle scienze naturali e ispirata dalla corrente evoluzionista che in quegli anni andava affermandosi nelle accademie europee.

Tale metodo consentì al naturalista imolese (che peraltro fu anche sindaco della sua città natale e senatore del regno) di individuare e documentare cinque strati in successione deposizionale. Quello contenente le ossa umane si trovava più in profondità sopra la roccia in posto e giaceva immediatamente sotto uno strato che ne era invece



Fig. 14 – Grotta del Re Tiberio, scavi 2010: il torace dell'infante in connessione anatomica (foto C. Cavazzuti/SBAER).



Fig. 15 - Grotta del Re Tiberio, scavi 2002: l'ascia di rame recuperata nei pressi delle sepolture (foto L. Mazzini, C. Negrini/SBAER).

completamente privo, ma restituiva comunque una consistente quantità di resti ceramici riferibili all'età del bronzo.

Scarabelli, nel mettere in luce quegli ultimi due livelli distinti, stava inconsapevolmente aprendo uno spiraglio su una problematica che per tutto il secolo successivo e l'attuale ha impegnato le ricerche di centinaia di archeologi e occupato migliaia di pagine nelle riviste scientifiche e nelle monografie di settore, e cioè la destinazione d'uso delle grotte tra la fine dell'età del rame e l'età del bronzo.

Nei successivi recuperi novecenteschi presso la grotta, condotti dal Gruppo Speleologico Faentino negli anni '70 e dallo Speleo GAM Mezzano nel 1990, furono riportati alla luce nuovi resti scheletrici in associazione con materiale ceramico datato alle prime fasi del Bronzo Antico (XXIII-XXI

sec. a.C.). Si tratta di ulteriori sei individui: uno maschile e uno femminile entrambi adulti, una femmina giovane, un giovane di sesso indeterminato, un bambino di dieci-dodici anni e un infante molto piccolo deceduto entro i tre mesi di vita (PACCIARELLI, TEEGEN 1997).

Una raccolta di resti sparsi effettuata nel luglio del 2004 consentì di aggiungere quattro individui al conteggio: una femmina di venti-trent'anni, un maschio di circa sedici, un infante di circa sei e un altro deceduto pochi mesi dopo la nascita.

Infine, durante il saggio di scavo del 2010, effettuato poco più all'interno dell'imboccatura della grotta, oltre gli scavi Scarabelli, sono stati rinvenuti ulteriori quattro individui: un maschio adulto, un maschio di quattordici-sedici anni, un infante di circa sei e uno di circa un anno d'età.

Mettendo insieme tutti i dati antropologici emersi dalle ricerche condotte nella Grotta del Re Tiberio si raggiunge il numero minimo di sedici individui inumati, fra i quali si contano maschi e femmine adulti, giovani, bambini e neonati, quindi un campione rappresentativo di alcuni potenziali nuclei famigliari.

Prima che fossero analizzati antropologicamente i resti delle ultime campagne del 2004 e del 2010, il numero esiguo di adulti (tre) rispetto ai subadulti (cinque) aveva indotto vari studiosi ad ipotizzare che quello all'interno della grotta non fosse un "normale sepolcreto", quanto piuttosto una cavità destinata ad ospitare una qualche forma di culto ctonio che prevedeva il seppellimento selettivo degli individui più giovani.

Grazie alle più recenti indagini, sappiamo che almeno dal punto di vista di sesso e classi d'età degli individui non c'è una selezione così restrittiva, e pertanto quello del Re Tiberio più verosimilmente si configurerebbe da questo punto di vista come un normale sepolcreto dell'antica età del bronzo.

Ma come possiamo essere sicuri che i resti umani all'interno della grotta rappresentino delle vere e proprie tombe, e quindi la



Fig. 16 – Grotta del Re Tiberio, scavi 2010: particolare della parete di ingresso con parte dei vasetti miniaturistici recuperati durante le fasi di pulizia (foto Wunderkammer/SBAER).

sua destinazione d'uso sia di fatto funeraria piuttosto che spiccatamente culturale? Fra il materiale osseo recuperato durante gli scavi del 2010, disponiamo di quasi tutti i distretti scheletrici, anche degli elementi più piccoli, come le rotule o finanche gli elementi di mani e piedi e ciò sembrerebbe indicare che l'anfratto indagato non era un "ossario" in cui inserire alcuni resti di defunti decomposti altrove, pratica sporadicamente attestata nella preistoria europea, ma un luogo in cui deporli ancora in forma di cadavere. Questa ipotesi è confermata dalla presenza di un infante i cui resti sono stati rinvenuti ancora in connessione anatomica, cioè nella loro articolazione originaria (fig. 14). Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le ossa erano disarticolate per effetto di spostamenti intenzionali messi in atto al fine di inserire nuovi defunti specificamente in quello spazio, come se esso fosse di fatto assegnato ad un gruppo di individui tra i quali sussistesse una qualche forma di vincolo stretto, come ad esempio quello esistente all'interno di una famiglia mononucleare.

Quello di seppellire e dischiudere i defunti nei diversi anfratti della grotta non rappresentava per le comunità abitanti nelle vicinanze un *tabù*. Evidentemente la volontà di sottolineare l'appartenenza al gruppo e ad una linea di discendenza era un elemento imprescindibile nell'articolazione dei rapporti sociali tra i vivi e per questo più forte dell'atmosfera inospitale della grotta, del buio e probabilmente dei miasmi, più forte della repulsione innata che i vivi hanno nei confronti dei morti, o più propriamente degli "appena morti", cioè di coloro che sostano nel periodo liminale tra lo spegnimento delle attività vitali, la completa decomposizione della forma e sostanza corporee e con esse il definitivo distacco con il mondo terreno.

Fatto ancora più rilevante in questo senso è la quasi totale assenza dei calvari (parte di cranio non comprendente l'osso mandibolare) tra i resti umani recuperati: se è vero infatti, che un cranio femminile fu rinvenuto dallo Speleo GAM nel 1990, nel saggio più recente non se ne ha traccia, fatta eccezione per un unico molare ma-



Fig. 17 – Grotta del Re Tiberio, scavi 2002: bronzo dell'Imperatore Gordiano (foto L. Mazzini, C. Negrini /SBAER).

scellare isolato.

Tale assenza stupirebbe se non disponessimo di altri complessi di confronto in tutta la penisola databili tra la tarda età del rame e il Bronzo Antico (COCCHI GENICK 1996; DE MARINIS 2003). Per le popolazioni di questo periodo il seppellimento in grotte e ripari si configurava come una prassi comune, ovviamente laddove il contesto geomorfologico del territorio lo consentisse. Nella stragrande maggioranza dei siti funerari in grotta coevi infatti sono note pratiche di asportazione, dislocazione e rideposizione dei crani o dei soli calvari. Sono altresì attestati esemplari di amuleti a forma di rondella ricavati dall'intaglio di frammenti di teca cranica. Il defunto, o meglio i suoi resti, non rappresentavano perciò un'entità intoccabile, ma concorrevano alla costruzione di rituali e simbologie ed esprimevano particolari tratti ideologici delle comunità dei vivi.

Un sito del tutto analogo alla Grotta del Re Tiberio è la cosiddetta Tana della Mussina in località Borzano di Albinea (Reggio Emilia) e indagata tra il 1871 e il 1872 da un

altro dei padri fondatori della paleontologia europea, Gaetano Chierici. Anch'essa si apre in evaporiti messiniane e ugualmente fu utilizzata nella tarda età del rame a scopo funerario. Gli scheletri, disarticolati e in alcuni casi parzialmente combusti, facevano parte di una sepoltura collettiva frequentata a più riprese e comprendente sedici individui fra adulti maschie e femmine, giovani e bambini. Accanto alle sepolture Chierici rinvenne anche un assemblamento artificiale di sei massi di gesso che interpretò come altare sacrificale per la presenza di tracce di roghi e di due crani semicombusti (CHIERICI 1872; TIRABASSI 1979).

Così come in numerosi contesti alpini e appenninici, anche alla Grotta del Re Tiberio taluni elementi scheletrici presentano tracce di semicombustione, segno evidente che il rituale funerario era accompagnato da altre pratiche collaterali di manipolazione, sacrificio e offerta.

La permanenza su larga scala geografica di questi costumi funerari risulta evidente per tutte le prime fasi dell'età del bronzo. Poi a partire dal Bronzo Medio la destinazione d'uso delle grotte cambia completamente in tutta la penisola. Viene progressivamente abbandonata la destinazione funeraria e le grotte ospitano altri tipi di rituali, questa volta sì, veri e propri culti testimoniati dalla deposizione di armi, vasellame da offerta e miniaturistico. In pianura padana ciò coincide con l'affermarsi della civiltà delle Terramare nel Bronzo Medio e Recente (XVII-XII sec. a.C), alla quale corrisponde l'adozione graduale del rito crematorio. Le tradizionali pratiche attestate nelle grotte sembrano così mutare e andare incontro ad un processo di radicalizzazione: benché non si possa legare così rigidamente una tradizione più antica ad una successiva si potrebbe affermare che la semicombustione diventa cremazione, la disarticolazione e la manipolazione si accentuano fino a trasformarsi in distruzione quasi completa delle spoglie del defunto; un sacrificio della componente materiale per assurgere alla sfera trascen-

dente in cui si colloca il divino, come molti studiosi di protostoria sostengono.

Al di là delle interpretazioni, l'unica certezza è che i dati di cui disponiamo per la Grotta del Re Tiberio sono parziali. Le frequentazioni successive e scavi non propriamente stratigrafici hanno intaccato il deposito archeologico. Se a ciò si aggiungono le dinamiche geologiche (crolli e concrezionamenti) che hanno interessato la cavità modificandola considerevolmente nella sua conformazione rispetto alla preistoria, possiamo realisticamente supporre che i sedici individui ad oggi rinvenuti, non rappresentano che una labile traccia di un sepolcreto in origine ben più consistente e articolato.

Osservazioni conclusive

La ripresa delle indagini archeologiche all'interno della Grotta del Re Tiberio ha consentito di stabilire alcuni punti fermi sulle diverse modalità di frequentazione della cavità nel tempo e di focalizzare futuri sviluppi della ricerca, per approfondirne alcuni aspetti, sia sotto il profilo della scansione cronologica che delle modalità di utilizzo.

1. Innanzitutto, il carattere sepolcrale del primo utilizzo della grotta è ormai innegabile. Tale uso ha inizio nel corso di una fase centrale dell'età del rame e si protrae fino al Bronzo Antico avanzato. Sono indicativi in tal senso sia i dati forniti dalle precedenti analisi delle ceramiche (PACCIARELLI 1996b) sia alcuni rinvenimenti recenti quali l'ascia di rame a taglio leggermente espanso (fig. 15) che trova stringenti confronti con i materiali dei corredi della necropoli di Forlì, Celletta de' Passeri (MIARI *et alii* c.s.). La non sporadicità delle pratiche sepolcrali è confermata dal numero di individui ad oggi rinvenuti e dall'attestazione di complesse prassi di trattamento dei corpi (manipolazione, dislocazione e asportazione selettiva delle ossa) di cui si è riferito sopra. Tale

uso funerario ben si collega con quanto già noto in regione, ove tale prassi se pur non prevalente è attestata nel Sottoroccia del Farneto (FANTINI 1959; CAVANI *et alii* 2011), alla Tana della Mussina (CHIERICI 1872; TIRABASSI 1979) e alla Tanaccia di Brisighella (FAROLFI 1976).

2. Una trentina di centimetri di terreno concrezionato (US 44) e piccoli crolli separano il livello con sepolture (US 126) da quello con i materiali compresi tra il Bronzo Medio e Recente (US 131) e per il quale l'interpretazione rimane incerta tra ipotesi di uso culturale o abitativo (fig. 10). Potrebbe far propendere per la prima ipotesi la presenza di alcune forme atte ad attingere acqua (e quindi collegata al culto delle acque di stillicidio)¹⁹, mentre la presenza di forme in ceramica grossolana e di uso quotidiano lascia aperta la seconda ipotesi. Purtroppo, i nuovi scavi non hanno portato nuovi elementi interpretativi e lo stesso dicasi per i materiali raccolti a più riprese in grotta e nell'area circostante (NEGRINI 2007).

3. L'interro che separa tale fase dalla ripresa della frequentazione della metà del I millennio a.C. risulta non solo abbastanza potente, ma anche in alcuni punti riportato intenzionalmente a colmare i maggiori dislivelli (US 130).

Occorre inoltre sottolineare che la stratigrafia messa in luce nel Saggio A risulta indubbiamente maggiormente articolata rispetto a quella del sondaggio Scarabelli, nonché parzialmente differenziata tra le diverse pareti del saggio.

In particolare, nella sezione trasversale (fig. 10) sono stati individuati due strati di accumulo di terreno ricchi di materiale: l'US 128, la cui interfaccia superiore, con frammenti ceramici posti in piano e attacchi coincidenti, è da interpretarsi quale livello di frequentazione e l'US 68, meno caratterizzata. Entrambe le unità stratigrafiche sono sottostanti ad un primo strato tabulare con tracce di esposizione al fuoco (US 67) e da un ulteriore livello di crescita e frequentazione (US 43), entrambi riferiti

¹⁹ Sulla tematica dell'associazione forme ceramiche e culti delle acque in cavità naturali si veda BERTANI, PACCIARELLI 1996; COCCHI GENICK 1996.

alla seconda età del ferro.

Nonostante questa più ricca articolazione stratigrafica, che suggerisce anche una maggiore continuità nella successione dei livelli di frequentazione, il quadro cronologico complessivo di utilizzo della grotta nell'età del ferro non pare però mutare. Le uuss 130, 128, 68 e 67 hanno restituito, infatti, materiale genericamente collocabile tra fine VI e V secolo a.C., mentre in us 43 compaiono vasi frammentari in ceramica depurata grigia ed a vernice nera, che collocano lo strato in un momento avanzato della seconda età del ferro (IV-III sec. a.C.). Mancano, al momento, elementi riconducibili agli inizi del VI sec. a.C.

Nelle sezioni sud ed est del saggio (figg. 11-12) si individuano bene, invece, sia livellamenti (uuss 41, 66, 40) che un vero e proprio piano d'uso (us 35) d'età romana.

4. Come descritto più diffusamente sopra, la maggior parte del materiale rinvenuto è compatibile con l'uso santuarioale della grotta e comprende frammenti di vasi utilizzabili per raccogliere e conservare le acque di stillicidio, forme atte al consumo della stessa acqua, come brocche, tazze e bicchieri, alla preparazione e consumo di offerte alimentari, quali mortai e scodelle, nonché vasetti miniaturistici e, in epoca romana, monete comprese tra III secolo a.C. e III sec. d.C. (figg. 16-17) (MAZZINI 1996). L'insieme dei reperti di scavo risulta, pertanto, coerente sotto il profilo sia cronologico che tipologico con quanto precedentemente noto (BERTANI 1996b; BERTANI 1997; MIARI 2000). I bronzetti votivi conservatisi coprono, infatti, un arco temporale che va dalla fine del VI - inizi V sec. a.C. (devoto di tipo umbro-romagnolo), al pieno V (devoto schematico tipo Marzabotto), alla fine V - prima metà IV (devoto di tipo etrusco padano con il *torques*) ad età tardo-ellenistica (devoto ammantato con patera). Tra le forme in ceramica depurata prevalgono le scodelle a profilo continuo e piattelli a tesa, secondo modelli che rientrano nel panorama comunemente attestato in Romagna e nei principali centri dell'Etruria padana tra VI e IV sec. a.C.

La ceramica di importazione comprende ceramica attica a figure rosse e a vernice nera del primo quarto del IV sec. a.C.; frammenti di *kylix*, ciotole, *skyphoi* e anforette in ceramica etrusca a vernice nera degli ultimi decenni del IV sec. a.C.; *skyphoi* in ceramica etrusca sovradipinta della fine IV - inizi III sec. a.C.

I vasetti miniaturistici, sia in ceramica depurata (circa una sessantina di scodelline miniaturistiche, tanto in argilla di colore dal nocciola all'arancio che in ceramica grigia) che di impasto, conservavano talora piccole offerte in metallo, resti vegetali o ocra.

Quelli di impasto noti ammontano ad almeno 800 esemplari (anche se si può presumere l'esistenza di un numero originario di gran lunga maggiore) e comprendono tutte le fogge tipiche ben note e diffuse nei contesti umbro-romagnoli della seconda età del ferro: vasetti troncoconici o ovoidi, spesso mono o biansati, piccoli calici e piattelli. Evidente è lo stretto rapporto tra modello miniaturistico e fogge ceramiche cui rimandano, dalle ollette con prese a linguetta in ceramica di impasto a forme di ascendenza colta, quali *kylikes* e *skyphoi*. Sono inoltre diffusi in tutta l'area ingressuale della grotta e, se pur con minore frequenza, anche all'interno, con concentrazioni particolari e non casuali, quali la stipe di circa trecento vasetti rinvenuta da Lanzoni in una fenditura della roccia e, se pur inferiori per numero, quelle rinvenute da Veggiani e da Mansuelli (MANSUELLI 1955; VEGGIANI 1957).

La Grotta del Re Tiberio rappresenta, dunque, un caso emblematico del persistere secolare di uno stretto legame tra culti e territorio e del suo travalicare i più consueti limiti cronologico-culturali. Tali caratteristiche la ricollegano, inoltre, ad altri contesti delle regioni centro-italiche, in cui gli aspetti della sfera religiosa ctonia sono spesso inscindibili da quelle del culto delle acque (MAGGIANI 1999).

Ricordo, tra gli altri, la Buca di Castelvenero, che si apre nel cuore delle Apuane, a quasi 700 metri di altitudine e si inoltra

nella montagna per centinaia di metri, e che mostra una ininterrotta frequentazione protrattasi almeno dal V sec. a.C. alla prima età imperiale. Gran parte delle offerte, tra cui si annoverano una trentina di bronzetti votivi schematici di età etrusca, monete tardo repubblicane e proto-imperiali (MAGGIANI 1985), vennero rinvenute all'interno della cavità, nei solchi tracciati dal corso d'acqua che da essa sgorga.

A Grotta Bella, in provincia di Terni, una ricca stipe, con almeno 280 bronzetti schematici, ne attesta l'uso a scopi cultuali dalla fine del VI sec. a.C. fino al IV - V sec. d.C. (MONACCHI 1988).

Per citare, infine, uno dei casi più noti e importanti di culti delle acque connessi con l'esistenza di cavità naturali, a Civita Castellana, in fondo al burrone del Fosso dei Cappuccini e nelle vicinanze del tempio etrusco di Celle, fu rinvenuta un'area sacra composta da una vasca di raccolta delle acque che sgorgavano dalla rupe e da due ampie caverne nelle quali fu trovata un'ingente quantità di ex-voto, soprattutto bronzetti e monete, oggi purtroppo dispersi, databili dal VI al II sec. a.C. (FACCHINETTI 2010).

Per guardare ad un orizzonte territoriale ancora più prossimo, significativa è la continuità di frequentazione dei principali luoghi di culto dislocati lungo l'Appennino romagnolo.

È questo il caso del santuario della Tanaccia di San Marino ove, alle pendici sud-orientali del Monte Titano, lungo un canalone che conduce a una piccola grotticella, sono stati recuperati materiali votivi in parte dilavati dal soprastante pianoro e riconducibili a due principali fasi di frequentazione di carattere culturale. La prima è inquadrabile nel V sec. a.C., mentre la seconda è attestata a partire dalla fine del III sec. a.C. e annovera, oltre a bronzetti di offerenti, ex-voto fittili, frammenti di coroplastica e un gruppo di monete inquadrabili in un arco cronologico compreso tra la fine del III sec. a.C. ed il I sec. d.C. La presenza di ex-voto fittili anatomici consente di ipotizzare, a partire almeno

dalla fase ellenistica di frequentazione del sito, l'esistenza di un connotato salutare del culto, mentre l'evidenza dei resti degli incassi con tracce di colature in piombo per il fissaggio dei bronzetti votivi, nella roccia sulla sommità del pianoro lo configura come santuario all'aperto e dalle valenze sacrali fortemente legate alla natura dominante del luogo (GIORGETTI 1994; MIARI 2007b).

Da segnalare anche il santuario di *Balneum*, presso le odierne le terme di S. Agnese a Bagno di Romagna (FC), nell'alta valle del Savio. Qui, la presenza di una sorgente di acque termali, oggetto di culti salutari già praticati dagli umbri, portò in età romana alla costruzione di un santuario termale. L'usanza di gettare delle monete in offerta all'interno della polla termale consente di datare con precisione la frequentazione del santuario dal III secolo a.C. al pieno V secolo d.C. (ORTALLI 2004).

5. Come per tutti questi siti sopra citati, anche per la Grotta del Re Tiberio è in età post-classica che si registra una netta cesura culturale, con l'abbandono dei luoghi e la fine delle pratiche devozionali. Anche quando si ha la ripresa della frequentazione, questa assume connotati completamente differenti, di sfruttamento delle risorse del luogo, sia che si tratti di impiantare attività fusorie riciclando il metallo degli antichi ex-voto che di sfruttarne i depositi di guano o le risorse minerarie. I livelli riferibili ad età post-classica identificati nella stratigrafia del Saggio A (figg. 10, 12: USS 34, 32, 29) ben si collegano a quanto a suo tempo attestato dall'analisi dei materiali (GELICHI 1996), che evidenziò almeno tre periodi di frequentazione tra il medioevo e l'età rinascimentale: il primo tra IX e XII secolo; quello tra l'ultimo quarto del XIV e i primi anni del XV secolo con intensa attività fusoria ipoteticamente riconducibile all'attività di falsari e, in ultimo, una presenza sporadica nel corso del XVI secolo. La stratigrafia interna culmina con il piano di camminamento attualmente in uso (US 27), mentre nell'area ingressuale è stato identificato sia il livello di frequenta-

zione ottocentesco (US 87) sia il piano degli anni cinquanta del secolo scorso (US 75), su cui Mansuelli scavò le sue trincee.

Bibliografia

- Acque, grotte e Dei* 1997 = M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, (Catalogo della Mostra, Imola, 1997), Fusignano.
- Archeologia nell'Appennino romagnolo* 2007 = C. GUARNIERI (a cura di), *Archeologia nell'Appennino romagnolo, il territorio di Riolo Terme*, Imola.
- P.E. ARIAS 1950, *Notiziario – Bacino del Senio (Ravenna)*, “Rivista di Scienze Preistoriche” V, 1-4, p. 117.
- P.E. ARIAS 1952, *Scoperte archeologiche nel biennio 1949-50 in Emilia e Romagna*, “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna”, n.s. 2, p. 223.
- L. BENTINI 1972, *Le ultime scoperte paleontologiche nella Grotta del Re Tiberio (36 E/RA)*, in *X Memoria della “Rassegna Speleologica Italiana”*, (Atti del VII Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna e del Simposio di Studi sulla Grotta del Farneto), Como, pp. 191-205.
- M.G. BERTANI 1996a, *La grotta del Re Tiberio: lo scavo e le vicende museali*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 421-429.
- M.G. BERTANI 1996b, *I materiali dell'età del ferro della Grotta del Re Tiberio*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 440-470.
- M.G. BERTANI 1997, *La Grotta del Re Tiberio*, in *Acque, grotte e Dei*, pp. 81-90.
- M.G. BERTANI, GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA DI MEZZANO (RA), M. PACCIARELLI 1994, *Il complesso sepolcrale e culturale della grotta del Re Tiberio: vecchi e nuovi ritrovamenti*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Archeologia del territorio nell'imolese*, (Catalogo della Mostra, Imola), Imola, pp. 51-55.
- M.G. BERTANI, M. PACCIARELLI 1996, *L'uso della grotta del Re Tiberio durante le età dei metalli*, in *La collezione Scarabelli*, pp. 430-433.
- V. CAVANI, R. NOBILI, M. SECONDO 2011, *Il Farneto (BO): la frequentazione eneolitica, in L'età del rame in Italia*, (Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Bologna, 2008), Firenze, pp. 721-726.
- G. CHIERICI 1872, *Una caverna nel reggiano*, Reggio Emilia.
- D. COCCHI GENICK 1996, *Le grotte e la loro funzione. L'Italia centrale*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'antica età del bronzo* (Atti del Congresso, Viareggio, 1995), Firenze, pp. 323-335.
- Collezione Scarabelli* 1996 = M. PACCIARELLI (a cura di), *La collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno.
- R.C. DE MARINIS 2003, *Riti funerari e problemi di paleo-demografia dell'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale*, “Notizie Archeologiche Bergomensi” 11, pp. 5-78.
- H. DUDAY 2006, *Lezioni di Archeotanatologia*, Roma.
- G. FACCHINETTI 2010, *Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali*, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 2008), Roma, pp. 43-68.
- F. FACCHINI 1972, *Note su alcuni resti scheletrici umani rinvenuti nella Grotta del Re Tiberio (36E/RA) (Riolo Terme, Ravenna)*, “Rassegna Speleologica Italiana”, Memoria X, (Atti dell'VIII Convegno Speleologico Emilia-Romagna e Simposio di studi sulla Grotta del Farneto), pp. 282-286.
- G. FAROLFI 1976, *Tanaccia di Brisighella. Problemi cronologici e culturali*, “Origini” 10, pp. 175-243.
- S. GELICHI 1996, *Falsari medievali nella Grotta del Re Tiberio?*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 475-499.
- D. GIORGETTI (a cura di) 1994, *Le Radici del Titano. Materiali archeologici dal santuario della “Tanaccia” a San Marino*, (Catalogo della Mostra, San Marino, 1994-95), San Marino.
- G.A. MANSUELLI 1950, *Scoperte e scavi in Emi-*

- lia - 1950, "Emilia Preromana" 2, (1949-50), pp. 171-172.
- G.A. MANSUELLI 1955, *Riolo Bagni (Ravenna) Saggio di scavo nella Grotta detta di Re Tiberio*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 13-14.
- L. MAZZINI 1996, *La frequentazione della grotta del Re Tiberio in età romana*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 471-472.
- L. MAZZINI, M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2007, *La Grotta del Re Tiberio: la storia della scoperta*, in *Archeologia nell'Appennino romagnolo*, pp. 45-47.
- A. MAGGIANI 1985, *Deposito votivo della Buca di Castelvenere*, in G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, (Catalogo della Mostra, Arezzo, 1985), Milano, pp.170-171.
- A. MAGGIANI 1999, *Culti delle acque e culti in grotta in Etruria*, "Ocnus" 7, pp. 187-203.
- M. MIARI 2000, *Stipi votive dell'Etruria padana*, Roma.
- M. MIARI 2007a, *La Grotta del Falco*, in *Archeologia nell'Appennino romagnolo*, pp. 48-50.
- M. MIARI 2007b, *La stipe di Sarsina e il santuario della "Tanaccia" di San Marino*, in J. ORTALLI, D. NERI (a cura di), *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, (Catalogo della Mostra, Castelfranco Emilia, 2007), Firenze, pp. 41-42.
- M. MIARI, M. BERNABÒ BREA, G. STEFFÈ, F. BERTOLDI, L. SALVADEI c.s., *Sepulture eneolitiche in Emilia Romagna*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, (Atti XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Modena, 2010).
- D. MONACCHI 1988, *Nota sulla stipe votiva di Grotta Bella (Terni)*, "Studi Etruschi" LIV, pp. 75-99.
- C. NEGRINI 2007, *Re Tiberio*, in *Archeologia nell'Appennino romagnolo*, pp. 51-52.
- F. ORSONI 1890, *La Grotta del Re Tiberio*, "Gazzetta dell'Emilia - Monitore di Bologna", a. XXXI, n. 238, Bologna 29 agosto.
- J. ORTALLI 2004, *Bagno di Romagna nell'antichità. Le terme, l'insediamento, il territorio*, Firenze.
- M. PACCIARELLI 1996a, *L'opera di Giuseppe Scarabelli nel campo delle scienze preistoriche*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 41-64.
- M. PACCIARELLI 1996b, *Reperti preistorici e protostorici dalla grotta del Re Tiberio*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 435-439.
- M. PACCIARELLI, C. PEDRINI 1995, *Dal Gabinetto di Storia Naturale al Museo "Giuseppe Scarabelli"*, in M. PACCIARELLI, G.B. VAI (a cura di), *La collezione Scarabelli. 1. Geologia*, Casalecchio di Reno, pp. 11-24.
- M. PACCIARELLI, W-R. TEEGEN 1997, *La Grotta del Re Tiberio: resti di sepolture dell'età del bronzo*, in *Acque, grotte e Dei*, pp. 29-35.
- R. PERONI 1996, *Giuseppe Scarabelli e le prime fasi della ricerca preistorica in Italia. Per un'ipotesi di lettura biografica*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 11-22.
- L. PRATI, F. SEMPRINI (a cura di) 1985, *Omaggio a Pietro Zangheri naturalista*, Forlì.
- G. SCARABELLI 1851, *Note sur l'existence d'un ancien lac dans la vallée du Senio en Romagne*, "Bulletin de la Société Géologique de France" (2), 8, pp. 195-202.
- G. SCARABELLI 1866, *Nouvelles fouilles dans la Grotta del Re Tiberio*, "Materiaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme" II, pp. 240-241.
- G. SCARABELLI 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" XIV, pp. 3-20.
- G. TASSINARI 1865, *Fouilles dans la Grotta del Re Tiberio, près de Imola, Italie*, "Materiaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme" I, pp. 484-486.
- W-R. TEEGEN 1996, *I resti scheletrici umani della grotta del Re Tiberio (rapporto preliminare)*, in *Collezione Scarabelli*, p. 434.
- J. TIRABASSI 1979, *Catasto Archeologico della Provincia di Reggio Emilia. I siti dell'età del bronzo*, Reggio Emilia.
- A. VEGGIANI, 1957, *La Grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola*, "Studi Romagnoli" VIII, pp. 667-691.
- D. ZAULI NALDI 1869, *Sulla Grotta del Re Tiberio*, Faenza.